

Napoli, 2 marzo 1975

Caro De Martino,

ti lascio qui acclusi, due appunti sulla programmazione regionale e sanitaria in Campania. Il primo, che il 26 febbraio u.s. ho presentato qui in Federazione in una riunione congiunta delle Commissioni scuola, sanità ed economica, è una sintesi, più estesa per la parte universitaria, di un articolo che sto preparando per 'Sapere' sulle correlazioni tra politica per la istruzione pubblica, per la sanità e per la ricerca ai fini dello sviluppo del Paese e del Mezzogiorno. Il secondo, contiene un'ipotesi di programmazione.

Con il dibattito che si è aperto su questi temi il 26 febbraio u.s. e continuerà, speriamo già con qualche conclusione di massima, il 5 marzo p.v., il Partito potrà forse definire una strategia di lungo respiro, che abbia tutta la flessibilità necessaria per un impatto efficace con la complessa realtà di Napoli e della Campania, e che intanto possa prevenire iniziative estemporanee di compagni variamente autorevoli, eventualmente stimulate dal già diffuso clima preelettorale.

Un aspetto chiave di tutto il problema è il raggiungimento di un difficile raccordo, sui problemi di programmazione universitaria ospedaliera, tra medici universitari e medici ospedalieri, superando faide vecchie e nuove, tipiche della corporazione dei medici. Il Partito si trova molto esposto in queste dure frizioni, sia nell'Università, che a livello di Regione, ma questo potrebbe consentire di imporre alle due fazioni una visione generale e moderna del rapporto tra medicina e società.

Io non sono eccessivamente pessimista, anche se è vero che il Partito, che una volta ~~così~~ si diceva aveva due anime, ora ha anche un ventre, che talvolta è l'unica parte che si vede: o, per dirla con una gustosa espressione di Sylos Labini, abbiamo anche noi un po' di 'topi nel formaggio'.

Ritengo anzi che questa possa essere per il Partito una grande occasione, per cambiare anche a Napoli nel suo costume interno, con un salto di qualità, dal metodo della gestione degli uomini a quello della gestione dei problemi della società.

Sul piano nazionale, mi preoccupa, per la figura che faremo, ~~l'avvenuta presentazione del disegno di legge~~ la avvenuta presentazione del disegno di legge sul 'Ministero della ricerca scientifica e tecnologica e (sic!) dello sviluppo sociale'. Non ho

per le mani il testo, che ho già richiesto, ma il titolo e alcune informazioni che ho assunto, mi inducono a pensare che si tratti della stesura, che a suo tempo Luzzatto, io e altri cercammo di fermare. Finchè queste manifestazioni di megalomania e al tempo stesso di settorialismo rimanevano nel chiuso della Commissione ricerca poteva al più scapparci qualche solenne litigata, con relative dimissioni; ma così la prevaricazione rispetto a impostazioni più generali che il Partito sostiene su questi temi sembra inammissibile. Tanto più che probabilmente si tratta soltanto di piccole ambizioni o di sfoghi di qualcuno, mentre il Partito, nella sostanza, approva tranquillamente il finanziamento con altri 100 miliardi della ricerca applicata attraverso l'IMI, che taglia fuori CNR, Università, Ministro per la ricerca, ecc.

Sulla questione della ricerca applicata, penso da tempo che si continuerà a batter l'acqua nel mortaio e a ^{per}spendere risorse, se non se ne affronterà il vero nodo, che è quello di coinvolgere in questo tipo di ricerca, con finanziamenti orientati, l'intero potenziale scientifico delle Università.

Ti prego di scusarmi per la lunghezza degli scritti, dovuta alla complessità dei problemi in esame.

Molti cordiali saluti

tu
G. Ghiara

Gianfranco Ghiara

Criteri ed elementi di valutazione per una politica di programmazione di strutture universitarie e sanitarie in Campania

- 1 - Le scelte da compiere in materia di istruzione e di sanità pubbliche, per le strette interconnessioni che, a vari livelli, questi campi presentano tra di loro e con il vasto e articolato settore della ricerca scientifica, applicata e di servizio, costituiscono componenti fondamentali e qualificanti di una strategia di promozione sociale e civile del Paese, e in particolare del Mezzogiorno.
- 2 - Leggi già in vigore, o disegni di legge in iter o in via di definizione, individuano gli ambiti nei quali l'intervento politico dovrà esplicarsi, nella Regione, nei comprensori, e in quella ^{nuova} forma di aggregazione della comunità civile, che sarà il 'distretto sociale'.

Le linee politiche, di cui tale strategia complessiva di indirizzo e di programmazione deve comporsi, riguardano:

- a) Il distretto scolastico;
- b) L'unità sanitaria locale, che ricalcando verosimilmente l'ambito territoriale di competenza del distretto scolastico, costituirà con esso il primo nucleo del futuro 'distretto sociale';
- c) Il riordinamento su basi dipartimentali delle Università, con la soppressione delle Facoltà;
- d) La funzione degli ospedali, universitari e non, nella ricerca e nell'insegnamento;
- e) Il riordinamento unitario e articolato dei curricula formativi del medico, del biologo e di altre professioni affini.

- 3 - Criteri di programmazione universitaria e di programmazione ospedaliera in Campania e a Napoli hanno il loro punto di saldatura e di verifica nei problemi posti dall'esistenza, oggi, di due Facoltà mediche e di due Policlinici.

Ma il discorso va in primo luogo impostato ad un livello più generale, che tenga conto della situazione attuale complessiva del sistema universitario e di quello ospedaliero e sanitario.

4 - I dati complessivi sul sistema universitario della Campania dimostrano che i 102.000 circa studenti universitari attuali (^{90.000 di provenienza campana, cioè} circa 18 su 1000 abitanti di popolazione residente, contro i 13 su 1000, che sono la media nazionale) sono così distribuiti:

a Napoli: 88.000 studenti circa, ripartiti nei 5 Istituti di istruzione universitaria esistenti (Università, Istituto Orientale, Istituto Navale, Magistero S.O. Benincasa, I.S.E.F.), con il più alto numero (71.000 circa tra ^(di cui il 63% a Facoltà mediche e dentarie) iscritti e i.c. nel 1973-74) nell'Università:

a Salerno: 14.000 studenti circa nella locale Università.

5 - Le provenienze regionali degli studenti dell'Università di Napoli sono le seguenti (per l'anno 1973-74, dati disaggregati su 64.000 st.):

Prov. di Napoli: 52%

Prov. di Salerno: 12%

Prov. di Caserta: 10%

Prov. di Avellino: 6%

Prov. di Benevento: 5%

Altre Regioni : 12%

Stranieri : 3%

Analisi disaggregate per corsi di laurea pongono in evidenza una notevole variabilità rispetto a tali valori medi, con ad es. il 72% di provenienze dalla provincia di Napoli per Sociologia e il 20% di tale provenienza per Agraria.

Ancora: l'analisi disaggregata di un campione significativo di studenti (20.000 circa tra studenti di Facoltà di Scienze e delle 2 Facoltà mediche), indica che nell'ambito della provincia di Napoli le provenienze sono, in media, del 50-55% dal Comune di Napoli o Napoli città, con punte molto elevate (72-76%) per alcuni corsi di laurea (Scienze biologiche, 2° Facoltà medica).

Un quadro attendibile delle provenienze degli studenti dell'Università di Napoli, che tenga conto, con ~~extrapolazioni~~ ^{extrapolazioni} accettabili, delle provenienze dal Comune di Napoli e dai Comprensori che gravitano direttamente su di esso, può essere il seguente:

Università di Napoli: n° complessivo studenti in corso e f.c. 1973-74:

71.000 circa.

Dalla Prov. di Napoli: 37.000 di cui:

dai Comprensori Vesuviano ed entroterra Napolet.:

25.000, di cui dal Com. di Napoli: 20.000

da altri Comprensori della Provincia di Napoli:

12.000

Dalla prov. di Salerno: 9.000

dalla prov. di Caserta: 7.000

dalla prov. di Avellino: 4.000

dalla prov. di Benevento: 3.500

da altre Regioni: 7.500

stranieri: 3.000

Le provenienze extra-regionali sono: il 30% dalla Calabria; ^(il 17% della Lucania e l'11%) ~~dal Molise e~~ ~~dalla Campania~~; 1'8% dal Lazio (Latina); e il resto, da altre Regioni.

- 6 - Questi dati dimostrano quanto poco fondamento abbia nella reale richiesta sociale, la ventilata ipotesi di una 2.a Università cittadina a Napoli, a breve o a medio termine. L'ipotesi diventa ancor meno sostenibile, se si tiene conto che la scolarità universitaria in Italia tende a diminuire da circa tre anni, che i nuovi iscritti sono da tre anni attestati sul valore di 210-220.000 circa, e che la scolarità universitaria in Campania, già di per sé sensibilmente più alta della media nazionale, presenta il valore più alto (oltre 20/1000 abit.) proprio nei comprensori della provincia di Napoli che gravitano più direttamente sulla città.
- 7 - Avendo presenti le considerazioni e i dati riferiti nei punti precedenti, è possibile inquadrare correttamente il problema delle 2 Facoltà mediche e dei due Policlinici esistenti.

Anzitutto, ancora qualche dato esplicativo:

<u>1.a Facoltà medica</u>		<u>2.a Facoltà medica</u>
Area coperta	m ² 82.524	250.000
Superfici utili	58.246	200.000
Posti letto	1.600	2.650 (previsti)
Studenti	12.000 ca. (58% non di NA prov.)	5.500 ca. (47% non di NA prov.)
Proff. uffic.	163	77
Assistenti	349	116
Contrattisti	49	62
Borsisti	42	20

Per un confronto di primo approccio con la situazione generale edilizia dell'Università di Napoli, si tenga presente che, nel 1972, una Commissione di Senato accademico accertò che l'intera superficie utile a disposizione delle Facoltà (compresa la Facoltà di Agraria di Portici, ed escluse le due Facoltà mediche) è di m² 240.000 circa, dei quali i 3/4 circa in condizioni variamente precarie.

E' evidente che la ^{aspirata} ~~iniziativa~~ iniziativa di legge sui Dipartimenti, posta ora al centro delle rivendicazioni sull'Università anche dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, impone di non concepire, né la programmazione del futuro, né il riassetto dell'esistente, in termini di Facoltà. Quindi, sotto questo profilo, se si volesse mantenere, o riqualificare la situazione attuale ^{delle 2 Facoltà mediche}, sarebbe più corretto parlare di due differenti zone d'insediamento di Dipartimenti medici.

Si è anche sentita ipotizzare l'opportunità di un travaso parziale di studenti e di docenti dalla 1.a alla 2.a Facoltà medica, negli ampi spazi disponibili (nei quali, a ben pensare, potrebbero trovare ^{posto} ~~spazio~~ quasi tutte le altre Facoltà dell'Università !?), in modo da ridimensionare la 1.a Facoltà.

C'è da chiedersi: con quali criteri, 7.000 studenti -perchè è all'incirca questo l'ordine di grandezza del supposto travaso- verrebbero spostati dalla 1.a alla 2.a Facoltà? In quale modo sarebbero coinvolti in questa operazione, finora pensata a tavolino e senza ~~dati~~ dati statistici a disposizione, i circa 7.000 studenti della 1.a Facoltà che provengono da fuori Napoli o da altre Regioni?

Il problema presenterebbe difficoltà di ordine politico, socio-economico, urba-

nistico (trasporti, alloggi, infrastrutture varie), qualitativamente e in sostanza anche quantitativamente non ^{inferiori} ~~superiori~~ a quelle insite in uno spostamento dell'intera 1.a Facoltà nello spazio attualmente disponibile, o in via di completamento, nel complesso edilizio ^(della 2^a Facoltà medica) di Cappella dei Cangiani.

Quest'ultima soluzione, che implica ovviamente una serie di approfondimenti, ma che appare sotto molti aspetti la più lineare (miglior uso dei grandi spazi di Cappella dei Cangiani, la cui edificazione è costata almeno 45 miliardi a prezzi di allora e ~~appross~~ almeno 70 miliardi a prezzi correnti, possibilità di strutturazione delle 2 Facoltà in Dipartimenti di giusta 'massa critica', facilitazione di rapporti didattici con altre Facoltà e strutture ospedaliere eventualmente cointeressate nella formazione professionale in campo medico e in campi affini alla Medicina), è inoltre la sola compatibile con la presenza a Napoli di una unica Università, o meglio, di un sistema universitario articolato, che si fondi su di un riassetto di tutte le istituzioni universitarie oggi esistenti, in un'impostazione programmatica che tenga nel dovuto conto le esigenze di sviluppo culturale e sanitario dell'intera Regione.

In questa prospettiva, che tra l'altro sarebbe di attuazione più rapida, più agevole e assai meno costosa che non quella di un riordinamento nella propria sede attuale della 1.a Facoltà medica, lo spazio che questa ora occupa potrebbe essere destinato, o a sede di una struttura ospedaliera a servizio del quartiere o 'distretto', o ad altro uso civico.

G. Ghiara

G. Ghiara

Napoli, 26/2/1975

G. Chiara- Ipotesi di piano di sviluppo delle strutture universitarie in Campania con riferimento alle intersezioni con il sistema sanitario.

I) Premessa- La proposta, che sarà qui delineata, si fonda sull'ipotesi di lavoro che, stante la tendenza, in atto da tre anni in Italia, alla diminuzione, o quanto meno alla stabilizzazione attorno ai 700.000, del numero complessivo di studenti universitari, l'incremento di essi in Campania nei prossimi 10-15 anni non dovrebbe essere maggiore di un 10-15% rispetto alla attuale consistenza di circa 100.000 unità. In questo arco di tempo ci troveremo dunque ben lontani dal tetto di un milione di studenti universitari, previsto dal Piano '80 per il 1980, se non interverranno nette inversioni di tendenza, che ^{però} non trovano ^{ne} ~~alcun~~ al momento alcun fondamento previsionale nella situazione socio-economica del Paese.

In questo quadro, la consistenza attuale di circa 90.000 studenti di effettiva provenienza campana, presenti tra Napoli e Salerno -consistenza che fa oscillare il livello di scolarità universitaria in Campania tra il 18 e il 20 per mille abitanti, contro una media nazionale del 13 per mille- dovrebbe tendere più a ridistribuirsi in vecchie e in nuove sedi universitarie campane e meridionali, che non ad aumentare. Anche ^{12.000} studenti circa di altre Regioni o stranieri, che oggi gravitano fondamentalmente sull'Università di Napoli, dovrebbero ridistribuirsi in tali altre sedi, soprattutto a Salerno e nell'Università statale della Calabria.

Tenuto conto di questi elementi, in una valutazione prudente si può assumere che nei prossimi dieci anni il numero complessivo di studenti universitari ^{in Campania,} di provenienza campana o extraregionale, possa rimanere entro il valore attuale di 100-110.000 unità.

II) Ipotesi di piano di sviluppo- In una prospettiva di 10-15 anni, i nodi obbligati per uno sviluppo razionale del sistema universitario in Campania, sembrano i seguenti:
1-Riassetto degli insediamenti universitari a Napoli; 2-Completamento dell'Università di Salerno; 3-Istituzione di una terza Università nella Regione.

1-Riassetto degli insediamenti universitari a Napoli- Ogni ipotesi di riassetto non può non partire dalla constatazione della diaspora verificatasi negli insediamenti universitari a Napoli, tra il 1950 e il 1965, con iniziative portate avanti dal potere accademico nei suoi ben noti e complessi legami con i locali potentati professionali ed economici, nella sostanziale indifferenza dei partiti di sinistra e delle organizzazioni dei lavoratori. La stessa contestazione universitaria, dal 1968 al 1970, quan-

do ancora qualcosa si poteva fare, è stata, nel suo confuso verbalismo qui a Napoli, pienamente funzionale al potere dei Tesaro e delle x estese propaggini clientelari che essi rappresentano e regolano, da circa venti anni, attraverso l'Università, il mondo ospedaliero, e altri ambixti di potere politico ed economico nella Città e nella Regione. Altrettanto può dirsi dell'azione parossistica e incoerente condotta dall'ANDS che impedì, dal 1968 fino alla sua liquidazione come formazione politico-sindacale, il formarsi di un solido schieramento di opposizione tra i docenti.

Escludendo dal calcolo la Facoltà di Agraria a Portici, esistono tre aree d'inse-
siamiento di strutture universitarie: a) il Centro storico, da Via Mezzocannone-Retti-
filo a Via Foria, comprendente le Facoltà di Lettere, di Giurisprudenza e di Scienze
politiche, la parte maggiore della Facoltà di Scienze con i suoi sette corsi di laurea,
la 1.a Facoltà medica, ^{la Facoltà di Architettura} la Facoltà di Farmacia e quella di Veterinaria, ~~x~~ in senso esten-
sivo vi si può considerare inclusa la Facoltà di Economia e Commercio; nel quadro pos-
sono essere fatti rientrare l'Istituto superiore Orientale e il Navale, lasciando invece
fuori il Magistero Suor O. Benincasa per il suo carattere privatistico. ^{Sull'area} ~~Vi~~ gravita un
complesso di circa 54.000 studenti; b) Fuorigrotta, con la Facoltà di Ingegneria, un
vasto settore di strutture scientifiche della Facoltà di Scienze (insediato in oltre
2000 m² di padiglioni della Mostra d'Oltremare); ~~nell'area~~ in questo ambito vanno consi-
derati ^{anche} i laboratori del CNR, insediati tra la zona di Piazzale Tecchio e Arco Felice,
per le loro estese interazioni didattico-scientifiche, sia con la Facoltà di Ingegneria
che con la Facoltà di Scienze, ^{6 l'I.S.E.F.} ~~Vi~~ gravitano attualmente circa 12.000 studenti;
c) Cappella dei Cangiani, con la 2.a Facoltà medica, che ha uno sviluppo edilizio pari
al 70% di quello di tutte le altre Facoltà dell'Università, e la circostante zona ospe-
daliera; ~~Vi~~ gravitano attualmente circa 5.500 studenti.

Il riassetto di questi tre poli, finora considerato nell'ottica della sola Univer-
sità, è stato da talune parti politiche ~~ex~~ e accademiche prospettato in termini di isti-
tuzione di una 2.a Università cittadina a Napoli, come problema indipendente da ogni
correlazione con una realistica programmazione, anche di risorse disponibili, nel più
vasto ambito regionale. Questa ipotesi, sostenuta a suo tempo con molto fervore dal
PCI, non è mai stata condivisa in sede PSI, e da noi accettata, solo in via di compro-
messo a lungo termine, e nel quadro di una seria programmazione regionale, soprattutto
per le pressioni esercitate dal PCI in sede comunale, nel momento in cui fu avviata la
variante al Piano regolatore per l'insediamento a Monte S. Angelo della nuova sede
della Facoltà di Scienze e di altre Facoltà universitarie e istituzioni di ricerca.

L'ipotesi di una 2.a Università cittadina a Napoli è smentita, nel breve e nel medio periodo (cioè in una prospettiva di 10-15 anni), dalla ~~realtà~~ realtà della richiesta sociale rappresentata dalle provenienze attuali degli studenti (cfr. punti 5 e 6 del pro-memoria sui ^{cr}riteri di programmazione), e da quelle che devono essere stimulate per incrementare la frequenza universitaria nelle zone più depresse della Regione.

Le ragioni per cui il PCI vi si è affezionato a suo tempo sono complesse; ma, indubbiamente, vi ebbero un ruolo ^{det}terminante le pressioni, tra il 1968 e il 1972, di alcuni autorevoli 'orfani' di Buzzati-Traverso, che volevano una seconda Facoltà di Scienze da coagulare attorno al Laboratorio Internazionale di Biofisica e Genetica (L.I.G.B.), che allora correva seri pericoli di ~~s~~mantellamento proprio ad opera di alcuni dei suoi fondatori. Queste tensioni sono ora del tutto superate, anche perchè quegli 'orfani' si sono sistemati altrove, e un buon numero di ricercatori del L.I.G.B. (direttore: Luzzatto) e del Laboratorio di Embriologia Molecolare (direttore: Monroy), e di altri Laboratori del C.N.R., operano attivamente come docenti della Facoltà di Scienze, e fanno parte dello stesso Consiglio di Facoltà come professori, o come professori incaricati stabilizzati.

Una nuova strumentalizzazione dell'ipotesi di una 2.a Università cittadina a Napoli fu portata avanti, tra il 1971 e il 1972 dal ~~gruppo~~ Gruppo Tesauro come copertura dell'istituzione della 2.a Facoltà medica, e del suo insediamento a Cappella dei Cangiani, dove fino a quel momento era previsto il riassetto di un ~~un'unica~~ Facoltà medica unitaria, ed ~~è~~ riproposta oggi, come giustificazione ex-post di quella nefasta operazione, per di più utilizzando la 2.a Facoltà come strumento di ricatto permanente contro la 1.a. E' una linea che va fermata al più presto, perchè, oltre ad alterare profondamente e in modo permanente il rapporto tra medicina e società a Napoli e nella Regione, è contraria all'impostazione dipartimentale dell'Università, che va maturando rapidamente anche a Napoli, come iniziativa di base.

Un riassetto dei tre poli esistenti, che ne consenta intanto una razionalizzazione e in prospettiva, nei tempi lunghi del risanamento del Centro storico, forse, un superamento almeno nelle interazioni funzionali, dovrebbe consistere:

- A)- Nella riunificazione a Cappella dei Cangiani delle strutture didattico-scientifiche delle due Facoltà mediche, in un assetto dipartimentale, che si integri, ^{da un lato,} con i dipartimenti biologici della Facoltà di Scienze nella nuova sede di Monte S. Angelo e con ^{biologici} i Laboratori del C.N.R. per affrontare in termini nuovi - tra l'altro imposti dalle nuove norme della CEE - la formazione di base del medico

e del biologo: e, ~~dal~~ d'altro lato, tenda ad integrarsi anche con le rinnovate strutture dipartimentali ospedaliere per ~~qu~~ quanto attiene la formazione clinica e il tirocinio ^{pr}atico dello studente in medicina, e del medico.

B)- Nel trasferimento nella zona di Monte S. Angelo-Frorigrotta della Facoltà di Scienze, di quella di Economia e Commercio, e forse dell'Istituto Orientale, che sta soffocando nella sede attuale nel Centro storico. Si potrebbe così costituire, in tempi relativamente brevi (condizionati tra l'altro dalle ambiguità anche di esponenti del PSI sulla questione della variante al Piano regolatore, approvata e poi di fatto insabbiata, con 10 miliardi già stanziati dal Consiglio di Amministrazione dell'Università, che stanno diventando farfalline), in quella zona, un grosso polo di competenze in campo scientifico e tecnico, direttamente a contatto con i Laboratori del C.N.R., e facilmente collegabile, via Tangenziale, con la zona medica di Cappella dei Cangiani.

C)- Nell'espansione delle Facoltà umanistiche nella zona di Via Mezzocannone, in rapporto al risanamento del Centro storico; l'integrazione con indirizzi scientifico-tecnici sarebbe qui assicurata dalla presenza dell'Istituto Navale (che è in parte una Facoltà di Scienze), ^{della Facoltà di Architettura} dalla unificazione e modernizzazione dei Musei di Storia naturale, oggi inaccessibili al pubblico, dall'esistenza di un grande Orto Botanico a Via Foria, e dalle Facoltà di Veterinaria e di Farmacia.

Sull'insieme di queste strutture, da riordinare su basi dipartimentali, verrebbero a gravitare, nel decennio, al più 45-50.000 studenti, dei quali 35.000 sull'Università vera e propria, provenienti dal Comune di Napoli, dai comprensori più vicini della provincia, e dalla parte occidentale della provincia di Caserta.

Questo piano di riassetto potrebbe essere realizzato con una spesa di 30-50 miliardi per la sola parte edilizia, da distribuire in un ~~arco~~ arco di 6-10 anni.

2- Completamento dell'Università di Salerno- Il concorso nazionale per la nuova sede prevede un'espansione fino a circa 25.000 studenti, che del resto già sono presenti oggi tra le varie Facoltà di Salerno e di Napoli.

Il piano di sviluppo comprende l'istituzione di un'area medica, che alleggerirebbe molto Napoli (circa 4.000 studenti), alcuni indirizzi di Ingegneria (altri 1.500 studenti in meno a Napoli), la laurea in Chimica, cui si potrebbero aggiungere quella in Matematica e in Scienze biologiche, con un alleggerimento complessivo per Napoli di almeno 9.000 studenti, solo in base alle provenienze attuali.

Sull'Università di Salerno verrebbero a gravitare, nel decennio, circa 30.000 studenti,

con afferenze dal Salernitano, da alcuni comprensori della stessa provincia di Napoli, dalla media e bassa Irpinia, e dalla Basilicata.

La spesa necessaria, per la sola edilizia, sempre nell'arco di 6-10 anni, è valutabile in non meno di 50 miliardi.

3- Istituzione di una 3.a Università nella Regione- Mentre il riassetto delle strutture universitarie a Napoli e il completamento di quelle di Salerno rappresentano in sostanza una razionalizzazione di ciò che in gran parte già esiste o è già progettato, la creazione di una 3.a Università in Campania dovrebbe avere il carattere di un intervento promozionale nella parte più depressa della Regione. In altre parole, l'Università dovrebbe funzionare da polo di sviluppo socio-economico e civile. Sul significato dell'istituzione universitaria come polo di sviluppo vi sono esperienze di tutto rispetto in campo internazionale, dal Canada, agli U.S.A., alla Gran Bretagna, alla Finlandia, e, da noi, nella prima esperienza organica avviata dallo Stato dall'Unità d'Italia ad oggi, con l'Università statale della Calabria.

In concreto, la 3.a Università campana potrebbe avere un indirizzo agrario e tecnologico, e carattere residenziale. Per evitare il pericolo insito in un 'campus' chiuso in se stesso dovrebbe essere localizzata in vicinanza di una città: ciò che imporrà una scelta non facile, forse a favore di Benevento.

Su questo nuovo ateneo dovrebbero gravitare 10-15.000 studenti, provenienti dalla parte più interna del Casertano, dalla Sannio, dall'alta Irpinia, e forse dal Molise; tutte zone che, tra l'altro, presentano oggi gli indici più bassi di scolarità universitaria.

Il costo di questo intervento è valutabile in 80-100 miliardi nell'arco di 6-10 anni.

L'impegno finanziario complessivo, derivante da questo modello di programmazione regionale - che è frutto di stime orientative parziali, calcolate per la sola edilizia in base all'esperienza di progettazione e di prima realizzazione dell'Università della Calabria - è dunque di 150-200 miliardi complessivi, da investire in 6-10 anni (1)

E' evidente che si tratta di uno sforzo notevole, ma non impossibile, se vi sarà chiarezza di scelte e di linea politica, anche in direzione di un nuovo modello di sviluppo e di un nuovo costume politico nel Mezzogiorno, che deve vedere impegnato in prima linea soprattutto il PSI.

Da quanto si è detto, risulta che, a Napoli, il più grosso nodo politico da sciogliere

(1) Il numero complessivo di studenti universitari in Campania, indicato a pag. 1, punto 1, si approssima considerando il Ministero S. O. Benincasa (circa 9000 stud.) e la Fac. di Agraria (1300 stud.)

(Sommario del capitolo III di pag. 6)

è costituito dalle due Facoltà mediche, e in particolare dal 1° Policlinico, attorno al quale sta montando una vivace agitazione di studenti di medicina, diretta probabilmente da qualche 'gruppuscolo', ma che rischia di diventare funzionale alla tortuosa strategia del Tesoro.

III)- Condizioni politiche per l'attuazione di un piano di sviluppo di strutture universitarie nelle sue intersezioni con il piano ospedaliero-

Si deve purtroppo prendere atto che a sinistra permane, su questi problemi, molta confusione di idee. Lo stesso PCI, di solito pronto a muoversi secondo linee ben definite, ha molte incertezze. Ritorna, anche se meno convinto, il discorso della 2.a Università cittadina, vista quasi come problema prioritario; non mancano accenni a propositi di destinare l'intera area della 2.a Facoltà medica a Cappella dei Cangiani a strutture esclusivamente ospedaliere; ipotesi quest'ultima, che appare assai poco realistica.

Confusione di idee esiste pure nel PSI, anche se non ci si sottrae all'impressione che, più che di confusione di idee, si tratti di uno scontro di precisi e irriducibili interessi nell'ambito della corporazione dei medici, universitari e ospedalieri. Il rischio è che il Partito si trovi compromesso, senza una propria strategia, coerente non soltanto con le tradizioni ma con la linea nazionale di oggi su questi problemi, in operazioni, che ^{oltre} ~~alla~~ ^{are} ~~sperperare~~ risorse preziose, siano di ulteriore pregiudizio alla instaurazione di un diverso rapporto tra medicina e società, nella gravissima situazione sanitaria del Mezzogiorno, e della Campania in particolare.

La chiave di volta per una politica che porti tutto alla luce del sole, e apra nuove prospettive in favore di quel diverso rapporto, è l'affermazione di uomini diversi e di programmi diversi nello scontro, che già si è aperto, per l'elezione del nuovo Rettore dell'Università.

Nella figura del Rettore viene a incentrarsi un'enorme potere, non soltanto accademico, che le 'misure urgenti' per l'Università hanno forse appena scalfito. Allora, insieme ad altri, dentro e fuori il Partito, cerchiamo di insistere nell'autunno del 1973, perchè la base elettorale del Rettore fosse allargata almeno nella misura che sembrava più ovvia, cioè ai professori incaricati stabilizzati, che ora partecipano all'elezione dei Presidi di Facoltà, ci troviamo di fronte ad un muro di gomma. Il potere del Rettore è quello che veramente conta!

In queste condizioni, per quanto riguarda Napoli, c'è il rischio che problemi di ~~ex~~ ~~si~~ vasta portata sociale come quelli qui trattati, restino affidati a equilibri di pote-

re accademico, con tutto il codazzo di angustie e magari di corruttele che spesso li rendono possibili.

La presenza e il dialogo delle forze sociali, in queste condizioni, non troveranno lo sfogo necessario, quale invece sarebbe stato assicurato da una platea elettorale più vasta.

Tanto maggiore deve essere pertanto l'impegno del Partito, che si può direttamente (nelle istituzioni interessate) esprimere, attraverso un coordinamento tra i vari compagni impegnati a livelli diversi di responsabilità nel perseguire una linea comune, e, all'esterno, in un ampio dibattito pubblico, da sollevare al più presto a Napoli, sull'insieme di questi problemi.

G. C. G. G. G.

Napoli, 2.3.1975